

Don Claudio Valnegri
Nato a Cologne (Bs) il 28.05.32
Morto a Milano il 15.01.17
A 85 anni
69 anni di professione religiosa
58 anni di sacerdozio

Con gioia offriamo queste brevi pennellate che presentano la figura di Don Claudio Valnegri in ringraziamento del dono che lui è stato per tutti noi e nel ricordo di un confratello salesiano che ha speso tutta la sua vita per i giovani nel carisma di Don Bosco.

E' un collage di testimonianze e scritti vari organizzati per lo più nello sviluppo cronologico della sua vita che speriamo sia motivo di preghiera e stimolo di impegno a favore dei giovani nello stile oratoriano proprio della congregazione salesiana.

La Comunità salesiana di Arese San Domenico Savio

Le origini, la famiglia

Si comincia dall'inizio, dall'infanzia di Claudio e dallo sbocciare della sua vocazione come ci viene raccontata da suo fratello Giuseppe, dalle sorelle Rosangela, Bianca, Clementina e da Luigi.

“Claudio Valnegri nasce a Cologne il ventotto maggio 1932. A quel tempo il paese conta circa tremila abitanti. La maggior parte è occupata nell'attività agricola come mezzadri e piccoli affittuari; accanto a qualche bottega artigiana ci sono un oleificio e un bottonificio, ma la disoccupazione è ancora un problema grave. Una certa emigrazione è diretta verso i centri vicini, dove ci sono manifatture e attività industriali ben avviate.

Il padre Paolo Carlo Antonio (1904-1982) è occupato fin dal 1924 nello stabilimento meccano tessile dei F.lli Marzoli di Palazzolo sull'Oglio, dove è un abile attrezzista. Era anche una persona con molti interessi, dalla fotografia alla musica (suonava nella banda del paese), alle prime radio che si dilettava a riparare e, nel limite delle possibilità del tempo, gli piaceva viaggiare, abbiamo anche vecchie fotografie che lo ritraggono in moto e in una vecchia giardinetta di legno; in paese una delle prime auto. Lunedì 17 agosto 1931 si sposa con Giuseppina Elena Dotti (1910-1996). Da questa unione nascono due maschi e tre femmine. La mamma era casalinga come d'altronde lo erano quasi tutte le mogli in quei tempi. Il primogenito è Claudio. Il cinque giugno 1932 è portato al fonte battesimale nella parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio, dove è battezzato con i nomi di Claudio Mario dal curato don Faustino Bontempi, delegato dal parroco don Girolamo Roveda. A otto anni è ammesso alla prima Comunione e il quattro maggio 1942 riceve la Confermazione da mons. Giacinto Tredici, arcivescovo di Brescia. Sin da piccolo esprime il desiderio di “farsi” prete e dopo le elementari frequenta per due anni il ginnasio a Palazzolo. Siamo nel 1944 e Palazzolo, a causa del ponte ferroviario e della presenza della ditta Marzoli, che nel frattempo era stata trasformata in produttrice di materiale bellico, è bersaglio dei bombardamenti anglo-americani. Mamma e papà, preoccupati del pericolo, chiedono consiglio al parroco su come farlo proseguire nello studio. Don Francesco Borra, già in parrocchia come coadiutore e direttore dell'oratorio da cinque anni, conosce bene il ragazzino. Primo passo del cammino è l'ingresso nell'Istituto Salesiano S. Bernardino di Chiari, dove c'è il prenoviziato. Questo fatto pensiamo abbia contribuito molto alla scelta successiva di diventare prete salesiano.”

Il percorso formativo

Prenoviziato a Chiari 1944-47

Claudio a San Bernardino di Chiari frequenta la scuola e si confronta con il carisma di Don Bosco e matura la sua prima scelta impegnativa: entrare in Noviziato. Ha quindici anni e fa domanda per esservi ammesso al direttore di Chiari mentre il papà scrive allo stesso concendogli il suo permesso il 24 maggio 1947.

“Rev.do Sig. Direttore. Mio figlio Claudio aspirante in codesto istituto mi ha chiesto il permesso di entrare nella Pia Società di San Francesco di Sales e divenire salesiano. Spero che il figliolo abbia ben riflettuto prima di chiedermi questo, che è per me un sacrificio ed una rinuncia, ma che però

concedo con un senso di gioia, perché dono così un figlio al Signore. Confido però nell'aiuto e protezione di San Giovanni Bosco e di Maria Ausiliatrice che sempre l'accompagni. Mi è gradita l'occasione di porgere i miei rispettosi saluti. Devotissimo Paolo Valnegri.”

Noviziato a Montodine 1947-48

I superiori lo ammettono al Noviziato perché dimostra buona volontà in tutto. E' ancora giovane ed ha una mentalità da ragazzo, ma saprà seguire le direttive atte a formarlo maggiormente, perché non gli mancano buone doti. E' un ragazzo di pietà buona, salute buona, capacità intellettuale sufficiente, carattere un po' esuberante, moralità sicura, ha un leggero difetto di balbuzie. Durante tutto l'anno si forma ed emette la sua prima professione come Salesiano di Don Bosco il 16 agosto 1948.

Post noviziato a Nave 1948-51

Da Montodine passa a Nave per gli studi classici e religiosi. Cresce anche come persona e così lo descrivono i superiori: è molto volenteroso, laborioso, docile e di buono spirito ma deve ancora maturare bene la pratica del sistema preventivo, specie nel saper tenere la disciplina ed essere pienamente responsabile dei ragazzi e delle attività che gli vengono affidate. Passano tre anni e viene ammesso al rinnovo della professione religiosa che pronuncia il 16 agosto del 1951. Ora è pronto per l'esperienza pratica del tirocinio.

Tirocinio

Prima a Ferrara per due anni, poi a Milano SA per un anno al termine del quale emette la professione perpetua a Montodine 16.08.54: è salesiano per sempre!

Dai ragazzi si fa conquistare e lo studio passa in secondo piano, si presta volentieri per altri lavori che non siano di scuola e si applica alla musica. Sta bene con loro chiacchera molto, si fa voler bene e si diletta volentieri di sport.

Viene inviato a Vendrogno per un ulteriore anno di tirocinio e ci sta proprio bene. Per il suo carattere spigliato, gioioso e coinvolgente i superiori sono portati a correggerlo perché si desidererebbe che il suo atteggiamento esterno rivelasse maggior spirito di pietà e maggior senso di responsabilità nell'assistenza e nelle varie mansioni. Anche la troppa preoccupazione per la musica contribuisce a distoglierlo dalle incombenze principali. Si formano in lui i tratti della disponibilità e della accoglienza verso i giovani facendosi ragazzo tra i ragazzi e matura il suo modo personale di essere salesiano.

Don Ambrogio ricorda: “Don Claudio l'ho conosciuto a Vendrogno quando io, dopo aver frequentato le commerciali a Casatenovo, ho dovuto rifare la scuola media. Era morto mio papà ed a me era venuta la voglia di fare un cammino vocazionale. Don Claudio era chierico assistente di noi ragazzi. Gite, canti, musica. Sapeva animare.”

Ora è pronto per affrontare gli studi teologici.

Teologia a Monteortone 1955-59

Sono quattro anni di vita ordinata e scandita dalle lezioni e dalle tappe per diventare prete, comuni a tutti i candidati al sacerdozio: nel primo anno riceve la Prima tonsura; al secondo anno a dicembre l'Ostiariato e il Lettorato poi, alla fine dell'anno l'Esorcistato e l'Accolitato; quindi al terzo anno il Suddiaconato e nel quarto anno il Diaconato. Al termine fa la domanda per il presbiterato che viene accolta.

Diventa prete a Cologne (Bs) 28.06.59

A Cologne nel 1959, dopo quattordici anni d'attesa, ci saranno finalmente due preti novelli: Antonio Mangialardo, diocesano, e Claudio Valnegri, salesiano. A rigor di logica dovrebbero essere consacrati il primo nel duomo di Brescia, e il secondo nella parrocchia-santuario di Monteortone. A questo punto interviene il curato don Sergio Pezzotti, che conosce bene entrambi. Con caparbia volontà ottiene, non senza fatica, il benestare della Curia di Brescia e dei Superiori salesiani, perché siano consacrati insieme nella chiesa del loro paese natale. E' un evento storico: il ventinove giugno

1959, festa dei Ss. Pietro e Paolo, sotto le volte della parrocchiale, l'Arcivescovo Monsignor Giacinto Tredici, nel venticinquesimo del suo episcopato, li consacra imponendo loro le mani. Giorno di festa per tutti annunciato da papà e mamma con gioia e riconoscenza al Signore. Il vescovo incontra i candidati in Piazza a Coccaglio e con le macchine e le moto arrivano a Cologne quindi in corteo dalla Canonica alla Parrocchiale dove è avvenuta l'ordinazione sacerdotale. Dopo le feste, il pomeriggio Vespri solenni, benedizione Eucaristica, Te Deum e discorso del Rev. D. Claudio Valnegri.

Lunedì 29 festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo prima Santa Messa solenne del Rev. D. Claudio Valnegri e discorso. Il pomeriggio è il turno dell'amico Don Antonio e alle 21.00 il concerto bandistico che conclude le memorabili giornate.

Padre Clemente Dotti ricorda: "Il 1959 era a metà del suo corso e Cologne era in gran festa. Don Sergio Pezzotti, con la sua dolce e caratteristica insistenza, aveva ottenuto che l'ordinazione dei nostri due compaesani avvenisse nella chiesa parrocchiale di Cologne. Se non mi sbaglio, è stata la prima ordinazione e forse l'unica fatta nella nostra chiesa. Suono di campane a festa, finestre parate, striscioni in piazza, come si usava un tempo, e il giorno ventotto arriva il vescovo per l'ordinazione dei nostri don Antonio Mangialardo, diocesano, e don Claudio Valnegri, salesiano. Durante i pochi giorni da vacanza, ricordo che gli piaceva suonare l'organo, e il caro Tarcisio ben volentieri concedeva, anzi invitava tutti i seminaristi a suonare, perché diceva che sarebbe stato molto utile per il nostro futuro ministero sacerdotale."

A Monteortone il 27 giugno 2009 don Claudio si ritrova con i salesiani compagni di teologia a festeggiare per la perseveranza e la grazie del Signore che li ha custoditi per 50 anni di vita sacerdotale e si rallegrano di essere ancora in undici.

Attività Pastorale

Codigoro 1959-64

"La mia prima destinazione, subito dopo l'Ordinazione, fu Codigoro in qualità di direttore dell'Oratorio, ci rimasi cinque anni e mi trovai benissimo. (don Claudio)

"Don Claudio è arrivato a Codigoro nel 1959, era alla sua prima esperienza sacerdotale ed era stato accompagnato dalla sua mamma; il nostro gruppo di bambine li aspettava nella sala del cinema dell'Oratorio per accoglierli e ricordo ancora le parole della sua mamma che apprezzando il nostro entusiasmo, prima di andarsene, ci ha detto "Mi raccomando, trattate bene il mio ragazzo!". Don Claudio, nominato direttore dell'Oratorio ha cominciato da subito ad occuparsi dei bambini e dei giovani, organizzando un coro femminile nella ex chiesa del Rosario dove lui suonava l'organo e ci insegnava i canti anche in latino." (Anna)

"Don Claudio è arrivato a Codigoro per la prima volta, giovane Sacerdote, verso la fine degli anni '50. A Codigoro aveva trovato veramente un gruppo numeroso di ragazzi, che con lui è poi cresciuto ulteriormente. Era un sacerdote energico... un condottiero! Quando c'era bisogno non esitava a prendere "la ramazza" (nel vero senso della parola!) per sottolineare certi comportamenti non accettabili. Sapendo suonare l'organo, a volte riuniva i ragazzi per insegnar loro qualche canto, non solo liturgico: grande soddisfazione e divertimento fu per i ragazzi imparare a cantare "Summertime" in inglese... Fu bellissimo per loro, di estrema soddisfazione, si pensi che per lo più in quegli anni i ragazzi parlavano prevalentemente il dialetto codigorese e pochissimo l'italiano. Don Claudio aveva formato un gruppo "potente" di chierichetti, tanto numeroso che avevano poi vinto una coppa in una sorta di "campionato" diocesano e avevano potuto ritirare la loro coppa in duomo, a Comacchio. Un gruppo di questi giovani ricorda ancora un viaggio per incontrare Papa Giovanni XXIII: Don Claudio aveva affittato un taxi ed erano partiti. Giunti nella località in cui avrebbero dovuto assistere all'incontro con il Papa, si trovarono di fronte ad una folla immensa e dovettero fermarsi chilometri prima del punto di incontro. I giovani oratoriani videro passare il Papa in macchina, ma Don Claudio ebbe paura della troppa confusione, non se la sentì di portarli in mezzo alla confusione, quindi li lasciò presso il taxi con un accompagnatore e lui partì invece a piedi... noncurante dell'enorme distanza!!! Don Claudio era un sacerdote che condivideva tanto con i ragazzi, anche materialmente: i salesiani avevano a loro disposizione un

televisore (forse uno dei primi a quell'epoca). I giovani codigoresi erano entusiasti quando Don Claudio metteva l'apparecchio a loro disposizione, ed in quel momento erano accolti gli abituali frequentatori dell'oratorio ma anche i giovani meno assidui, che però arrivavano numerosi spinti dalla curiosità del nuovo mezzo di telecomunicazione!!!!” (Ex oratoriano della prima venuta a Codigoro di don Claudio)

“Anch’io ricordo tutto di quei tristi ed anche meravigliosi anni fine 50 e inizio 60. Mi ricordo quando è arrivato con la sua mamma che ce l’ha presentata nel vecchio teatrino salesiano, noi eravamo venute al cinema con Sr. Ulderica. E da lì sono partite per noi ragazze esperienze fantastiche: canti, balletti, recite, Messe cantate in latino, ecc... Poi quando dopo tanti anni è tornato spero si ricordi il pesce che ha mangiato da noi.” (Anna)

Arese San Domenico Savio 1964-65

Nella Casa che è volta al recupero dei ragazzi inviati dai tribunali per reati vari si ferma un solo anno. I salesiani, circa 10 anni prima, hanno ricevuto, attraverso l’insistenza del Card. Montini dal Prefetto di Milano, l’Opera di Arese perché possano attuare il Sistema Preventivo di Don Bosco anche con chi è stato più sfortunato nella vita per offrire una vera prospettiva di recupero alla vita civile e cristiana. Don Claudio insieme alla dedizione ai “barabitt” ci lascia la traccia dei forti rapporti che mantiene con la famiglia attraverso le tante relazioni epistolari con casa: notizie di famiglia, sulla salute, sulla richiesta di preghiera, sulle difficoltà dell’azienda “Valnegri Paolo e Figlio – officina meccanica – ferri trancia e stampaggio” e dei dipendenti. Per quest’ultimo aspetto si interessa presso l’Alfa Romeo per cercare un po’ di lavoro. Lontano e vicino insieme, la bellezza di una famiglia che ha saputo essere unita nel mutare dei tempi e degli impegni assunti con responsabilità dai diversi membri.

Piacenza 1965-68

“L’infanzia se ne sta lontano su poche foto in bianco e nero e tanti ricordi che non bastano mai. Uno dei più intensi è un prete, burbero e affettuoso allo stesso tempo, con una lunga tonaca preconciliare e un fischiotto sempre in bocca a richiamare i focosi bambini e ragazzi del quartiere, vivacissimi e con una voglia di giocare immensa. Fra quei bambini ci sono anch’io, giusto il periodo delle elementari, quando i miei genitori non li vedevo neanche alla domenica perché il bar che gestivano non godeva ancora del giorno di chiusura obbligatoria. L’Oratorio dei Salesiani di Don Claudio era come una casa, un rifugio, un luogo dove sapevi che trovavi sempre qualcuno e un prete non mancava mai. A noi piaceva trovare Don Claudio, giovane ma non troppo, pieno di passione per i bambini, pienamente integrato nel suo ruolo educativo di “padre salesiano”. Noi eravamo i bambini terribili, quella massa enorme di piccoli selvatici che necessitavano di una missione particolare, di una Congregazione votata all’infanzia. Non tutti i preti erano all’altezza di quella nobiltà e non tutti i ricordi sono ugualmente positivi. Ma don Claudio aveva un’anima particolare che ci catturava riuscendo a farci pregare ogni giorno alle 17 sotto quella Madonna così tanto amata anche da Don Bosco. La settimana intera era costruita proprio sulla vita dell’Oratorio, anche la domenica: la messa e poi il cinema al pomeriggio. Conoscevamo tutto della vita di San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, erano letteralmente gli unici libri a disposizione in quegli anni in cui i grandi lavoravano a testa bassa per collocare l’Italia fra le grandi nazioni del mondo (e ci sono riusciti).” (Daniele)

“Gli anni 1960/70 hanno caratterizzato la nostra Parrocchia sviluppando attività culturali, artistiche, sportive. Grazie alla mitica figura di Don Claudio l’Oratorio era frequentatissimo dai ragazzi anche di altre Parrocchie. Si praticavano tanti sport e giochi popolari adatti ai ragazzi, ci si sfidava a biglie, figurine, ping-pong, calciobalilla, flipper. Inoltre nella stagione invernale si costruiva tutta attorno al campo da calcio un pista di neve e la si utilizzava per la “Gimkana in bici”. Molte attività musicali, con spettacoli, commedie, serate con gruppi. Veniva organizzato il “Festival di San Sepolcro”. A fare le prove musicali, nella Trattoria del Gigi in via San Bartolomeo, adiacente al Campo sportivo, veniva un piccolo uomo peloso si chiamava “Lucio Dalla”. (Gigi detto il Capellone per la folta chioma)

“Ricordo il doposcuola dalle due alle quattro, le attività sportive, le discussioni tra tifosi, il minibasket, il catechismo e la Messa domenicale, il cinema nel salone parrocchiale superaffollato, il cineforum serale, il coro, il giornalino ciclostilato, le preghiere nel cortile verso le cinque del pomeriggio, l'acqua fresca a spegnere la sete dopo le partite di calcio sul campo polveroso, le sfide a dama e a briscola nelle giornate invernali; della persona ricordo l'animo generoso, l'entusiasmo per tutte le attività oratoriane, la totale dedizione alla missione sacerdotale in mezzo ai giovani, l'apertura verso il sociale; insomma era un vero figlio di Don Bosco” (Vittorio) “dal cuore grande, dalle mani ruvide e pesanti, dalla voce acuta e veloce, dalla passione per noi giovani ragazzi con storie intricate, difficili, singolari in un contesto di povertà culturale e sociale. Il “sottanone nero” sempre bianco era la testimonianza della partecipazione ai nostri giochi e sport, le profonde tasche piene di chiavi rappresentavano la gestione di tutte le attività oratoriane come: bar, stanze per il catechismo, cinema, teatro, spogliatoi, stanza tv, magazzini, Chiesa, canonica, pianoforte.” (Ivano)

A nome di almeno 400 ragazzi e ragazze che negli anni 1960 frequentavano L'Oratorio Salesiano di San Sepolcro a Piacenza ricordo aneddoti che cercherò di sintetizzare in una specie di intervista.

Ivano: “Cosa ricordi dei tuoi primi tempi all'Oratorio di San Sepolcro?”

Don Claudio: “arrivai a Piacenza verso la fine di Settembre del 1965. Erano i tempi in cui si cominciava a rilevare il “fenomeno” di una “nuova gioventù” con caratteristiche sue particolari e nuove relazioni col mondo degli adulti e della famiglia. Erano le prime avvisaglie del “Movimento del 68”. L'Associazionismo, che già don Bosco, ai suoi tempi, aveva caldeggiato, stava tornando al centro dell'attenzione dell'impegno educativo.

Dovevo dunque incominciare a conoscere i ragazzi. Alla prima Domenica, due giorni dopo il mio arrivo, rimasi abbastanza deluso perché i ragazzi, proprio nella Messa a loro dedicata, non occupavano nemmeno un terzo della bellissima chiesa di San Sepolcro. Per conoscere i ragazzi impiegai un tempo abbastanza lungo ma a poco a poco mi pare di essere riuscito ad “entrare” e fare amicizia. Non nascondo di essermi sentito spaesato nei primi mesi, proponendo attività aumentava la reciproca conoscenza, in questo modo mi sono conquistato la simpatia dei giovani.”

Ivano: “Puoi elencarci le attività presenti nella vita Oratoriana.”

Don Claudio: “Le attività erano diverse: quelle religiose riguardanti la Messa, il Catechismo e quelle libere come il gioco, il coro, il teatro, lo sport, il doposcuola, la biblioteca.

Ricordo alcuni eventi importantissimi legati a queste attività. La Messa era l'incontro settimanale di tutta la comunità oratoriana davanti al Signore. Il Catechismo per “educare alla fede” con l'aiuto degli studenti Scalabriniani. Il Canto Liturgico per animare le cerimonie religiose. Doposcuola e biblioteca. Il Teatro e il cinema che veniva proiettato nella famosa sala cinematografica “Fumeo” e all'estate all'aperto sul campo da Basket. Lire 10 per chi era stato alla funzione del mattino, lire 20 per quelli che non avevano presenziato alla Messa. Con le 10 lire di differenza si potevano comprare le stringhe o le bottigliette di acqua colorata nel buissimo bar del sottoscala, in alternativa le sigarette che a quei tempi venivano vendute sfuse.

Lo sport, specialmente il calcio, la famosa “Olimpia” e i “D.D.T.” (la sigla DDT era il nome di una squadra di calcio presente in Oratorio, scherzoso acronimo di Democratiken Deutche Truppen, e anche il ricordo del famoso disinfestante, come dire che la squadra eliminava tutti). Non si badava certamente ai risultati, che pure ci furono, ma per approfondire la mentalità dell'oratorio come casa nella quale i ragazzi si trovano bene e crescono serenamente. Inoltre tornei di ping-pong, calciobalilla, gare di atletica e altro. In particolar modo ricordo “La crociata della Bontà”, “Le Olimpiadi”. Il “M.A.O.” (movimento anti ozio) per i ragazzi che non andavano in vacanza.”

Ivano: “Come valuti i tuoi tre anni qui a Piacenza?”

Don Claudio: “Per me sono stati tre anni molto belli e li ricordo con nostalgia. Spero di aver potuto fare del bene a questi ragazzi e averli in qualche modo aiutati a prepararsi alla vita che ormai anche per loro è abbastanza avanti.”

Don Claudio Grazie

Grazie perché quando mi sono trasferito cambiando ambiente e amici mi hai accettato senza alcun dubbio nella Tua famiglia

Grazie perché nella Tua Grande bontà mi hai ascoltato e consigliato nei momenti di crisi
Grazie perché nonostante mi chiamassi “Brocco mi facevi sempre giocare nella favolosa Olimpia
Grazie perché nella Tua già grande famiglia accogliavi chiunque e chiunque poteva farne parte
Grazie perché mi hai sempre considerato un amico un collaboratore un aiuto. Uno sul quale dopo i tuoi insegnamenti potevi fare affidamento
Grazie per i tuoi famosi “perini” che nonostante facessero male ci facevano capire gli sbagli
Grazie per avermi insegnato a seguire le regole: le orazioni alle 17, ci richiama a raccolte davanti alla Madonnina nel cortile per una preghiera
Grazie per il favoloso Coro del quale facevo parte
Grazie delle gite organizzate per farci divertire durante le lunghe estati in Oratorio
Grazie per le ultime parole che mi hai detto prima di partire “io vado via ma rimarrete sempre nel mio cuore. La grande famiglia che abbiamo creato non è merito mio ma di tutti voi”. (Il Brocco Luigi)

Roma 1968-69

Un anno di studio intenso che fa progredire la formazione teologica e spirituale e rafforza anche il desiderio di stare con i ragazzi e i giovani. Conclude con il Diploma di Licenza in Sacra Teologia in Laterano il 26 giugno 1969.

Sesto Rondinella 1969-79

“ Il 17 agosto 1969 “sbarco” dalla metropolitana di Sesto Marelli, con un caldo rovente e una valigia piuttosto pesante, mi avvio verso la casa salesiana non sapendo di preciso dove fosse. Finalmente dopo un lungo tragitto a piedi raggiungo la Rondinella entrando proprio dalla porticina dell’oratorio. Un misto di contentezza per essere tornato in oratorio dopo un anno passato a Roma per studio, nostalgia per gli oratori di Codigoro e Piacenza che furono l’impegno dei miei primi dieci anni di sacerdozio e dove avevo ancora molti amici. L’ambiente era vuoto, o quasi perché si era in periodo di ferie, “chiudevano le grandi fabbriche del nord”. Riaprirono e tornarono i ragazzi. Moltissimi, ed io in cortile, all’armadio dei giochi dove tutti passavano ed io ne facevo conoscenza.” (don Claudio)

E’ il sessantotto con il suo clima rovente e di cambi che ricade anche sull’oratorio. “A poco a poco, poi, il clima si rasserenò, ma restò sempre un ambiente molto “dialettico”, sia all’interno sia con la parrocchia, diventando, a volte, durante la costruzione del nuovo oratorio, abbastanza polemico, pur rimanendo sempre molto rispettoso delle persone e collaborante. La dialettica, dunque, non è mai un male. Nessuno dei giovani che lasciò l’oratorio e il suo ambiente se ne è andato “sbattendo la porta”, e chi ha voluto continuare a frequentarlo, ha potuto trovare in esso un vero clima di amicizia. Quindi era molto facile organizzare e aggregare gruppi. GS Rondinella, Catechesi, liturgia, canto, Circolo e Pre-circolo, campi scuola, gite, campeggio, Grandi Vacanze, Oratoriadi... tutto orientava ad incontrare valori, Gesù e sacramenti da dentro la vita.” (don Claudio)

“Agosto 1969, sei arrivato a Sesto San Giovanni e ripensandoci oggi mi sembra di vedere le atmosfere di Azzurro... “quelle domeniche da solo neanche un prete per chiacchierar”.

Io dovevo compiere 15 anni e tu sei stato un incontro forte, un Padre - all’apparenza burbero ma con un grande cuore - con cui confrontarsi apertamente.

Gli anni erano quelli duri delle lotte politiche, della bomba in Piazza Fontana e poi di tante altre tragedie italiane.

Noi siamo cresciuti sotto la tua guida e ci hai aiutato a diventare, come amava dire Don Bosco, buoni cristiani e onesti cittadini.” (Giovanni)

“Ho incontrato, per la prima volta, don Claudio, all’età di 8 anni, all’ingresso dell’oratorio della parrocchia Maria Ausiliatrice di Sesto San Giovanni. Queste le nostre prime parole: “sai che questo è l’oratorio maschile, qui dietro, dalle suore, c’è quello femminile, lì troverai tante amiche”... ” ma i miei amici sono qui e io voglio giocare a calcio con loro!”... ”Come ti chiami? E tuo papà e tua mamma, come si chiamano? Hai fratelli? Dove vai a scuola?”

Le risposte arrivavano puntuali, precise. Poi... ”don adesso sono le 16:30, l’oratorio apre a tutti, maschi e femmine... posso entrare anch’io!!!”... ”E’ vero, vai, ciao. La prossima volta, vai all’oratorio dalle suore.”

Il copione di un dialogo che si è ripetuto per giorni, settimane, mesi... lui sapeva che io sarei entrata per giocare a calcio con i miei compagni, io che lo avrei incontrato, sempre pronto a chiacchierare e sempre con quel sorriso sulle labbra e sugli occhi, pronto ad accogliere!!!” (Laura)

“Il primo incontro avvenne nei cortili dell’oratorio Rondinella, io piccolina accompagnata per mano dai miei due fratelli e lui per me un gigante con questa veste scura che quasi mi incuteva paura non fosse per il suo sorriso e le carezze ai mie capelli “arruffati”, come amava ricordare lui ogni volta di quel primo incontro. Quando mi incontrava mi regalava caramelle per catturare la mia attenzione che furono il preludio di quella bella intesa che si è creata negli anni.” (Angela)

“Ci ha presi ragazzi (quando è arrivato alla Rondinella, mi pare nel 1969, avevo 11 anni) ed abbiamo vissuto con lui (parlo degli oratoriani della mia generazione) tutto il percorso di formazione umana e cristiana.

Con il Don, a cui per rispetto non sono mai riuscito a dare del tu, abbiamo condiviso l’entusiasmo di anni splendidi, anche se difficili, che per me si sono protratti intensamente fino agli inizi dell’università (gli impegni con lo studio mi hanno poi progressivamente assorbito).

Allora era naturale ritrovarsi in oratorio, adolescenti, per “dare una mano”, impegnandosi le sere nella cartellonistica (con don Renzo Baldo avevamo fondato “Il club dei 3 pennelli”, insieme a mio cugino Dario ed all’amico Carmelo), collaborando per la catechesi, essendo coinvolti nei tornei di calcio come organizzatori, arbitri e spesso partecipanti... Bellissimo il ricordo del Torneo del Giovedì Santo, che si concludeva (prima giornata intera di festa per le vacanze Pasquali), con le finali dopo la messa con la lavanda dei piedi...

E le Oratoriadi! Con questo spirito “olimpico-salesiano” che scandiva le ultime giornate di vacanze prima della ripresa della scuola, con la Marcia di Radetzky a ritmare il “tutti a casa” per la pausa di pranzo.

O l’avviso stentoreo della sera, attraverso il megafono: “Si chiude l’Oratorio: consegnare tutti i palloni!”, che andavano rinchiusi a chiave nel mitico armadio dei giochi.

Quanti pranzi al sacco in Oratorio; quante feste a darsi da fare in cucina, per preparare insalata di riso “capitanati” dal Sig. Giacomini... Quante partite a ping-pong o a calcio-balilla nel salone dell’Oratorio, e poi l’impegno come Dirigenti/Allenatori (oltre che come atleti) nel Gruppo Sportivo Rondinella, con le riunioni serali “della Sportiva”. Quanto lavoro in teatro: per le feste dell’Oratorio, per S. Giovanni Bosco il 31 gennaio, con il mio amico Max ad inventare scenette per presentare gli spettacoli e tenere uniti in allegria...

E che dire dei ritrovi insieme, la sera tardi, dopo il lavoro in oratorio, per condividere una pizza o i mitici “maccheroncini prosciutto e panna”, gettonatissimi in quegli anni...

E poi tutta la parte della catechesi, dell’approfondimento, della scelta dell’impegno educativo cristiano nei confronti dei più piccoli (facevamo catechismo a ragazzini di soli 5 anni più giovani di noi!), con il confronto con gli altri gruppi ecclesiali della zona, gli incontri interdiocesani dai Salesiani di via Copernico a Milano; le esperienze “forti” in esterni (ricordo delle mitiche giornate al Rifugio “Claudio e Bruno” in alta Val Formazza, con un’incredibile tempesta di neve ad accompagnarci durante la discesa valle) o le esperienze bellissime ed “esotiche” con i nostri campeggi estivi (è il Don che mi ha fatto conoscere ed apprezzare il Sud!), per i quali caricavamo gli zaini militari di provviste acquistate alla Metro di Cinisello, salvo accorgerci - una volta arrivati a Golfo Aranci - che le scatolette di tonno erano prodotte ad Olbia!!

O i bellissimi ricordi dei periodi formativi e di vacanza in montagna, in Val d’Aosta, a Cervinia (dove abbiamo anche accolto Mike Bongiorno di ritorno dal salvataggio per la bufera che l’aveva bloccato legato alla croce sul monte Cervino...) o Cheneil. In questi periodi, al mattino presto, risuonava per le camerate dove dormivamo il suo stentoreo “Aria ai monti, ragazzini!!!”, che accompagnava lo spalancare di imposte e finestre per darci il suo benvenuto in una nuova giornata, sollecitati al risveglio dall’aria frizzante della montagna... O le riflessioni “politiche” con quella

parte di noi che aveva “abbracciato” il cattolicesimo di sinistra... E che dire dei fine anno a Salice d’Ulzio, con vacanze e riflessioni sulla neve!

Tutte queste iniziative, e moltissime altre che mi sfuggono o che richiederebbero pagine per essere raccontate (come la passione di documentare tutto con foto e diapositive che ancora oggi forniscono un’archivio inesauribile di ricordi di quegli anni), sono sempre state “generate” dallo spirito organizzativo del Don, ovviamente coadiuvato dai più grandi tra noi.

Tutto questo sempre orientato al bene, alla collaborazione tra noi ed all’attenzione educativa verso i più piccoli, secondo il collaudato metodo di don Bosco, che Don Claudio aveva incarnato completamente.

A volte un po’ burbero, ma sempre capace di attenzione e di una parola buona, è stato l’architrave (e per molti ragazzi la salvezza) in un periodo di difficoltà sociali ed economiche, con una particolare attenzione e capacità di mediazione nei confronti di un territorio difficile e “di confine” com’era all’epoca il quartiere di Villa Rachele.

Non c’è dubbio che Don Claudio sia stato l’anima del cammino formativo e di fede di tanti di noi. Ha sempre saputo “farsi prossimo” a chi era in difficoltà, con attenzione anche se con fermezza.

E anche con me ha avuto la capacità di essere vicino e non giudicante (era il mio confessore) nei passaggi difficili.” (Alberto)

Roma 1979-80

Roma, per un anno ancora di studio e perfezionamento per essere sempre più e meglio a servizio dei giovani e della loro crescita umana e spirituale.

Codigoro 1980-83

“Nel 1980, l’Ispettorato salesiano ha deciso di rimandarlo all’Oratorio come direttore della casa. Si è sempre impegnato per creare momenti di unione fra le due parrocchie di Codigoro, in armonia sia con le Suore Orsoline che con quelle di S. Maria Ausiliatrice, organizzando per i bambini e per i volontari adulti, momenti di festa, tutti insieme.” (Anna)

“L’ho conosciuto alle medie, perché era il mio professore di religione e grazie a lui ho cominciato a frequentare la chiesa e l’oratorio. Mi ricordo ancora la lezione... Parlava di FEDE.

Una lezione profonda, che mi ha aperto la mente e il cuore.

Così mi ha preso con sé sia a scuola che in oratorio. Anche grazie lui ho cominciato a fare la catechista e ad aiutare le suore nel dopo scuola.

Non sono mancati i periodi di svago d’estate ed d’inverno dove andavamo in vacanza in montagna a Tai di Cadore. Esperienze Bellissime!!!! Mi hanno fatto crescere, mi hanno aperto agli altri e mi hanno insegnato a donarmi, non pensare solo a me stessa. Mi ha insegnato ad affrontare la vita sempre con FEDE e con il sorriso sulle labbra, come aveva lui.” (Cecilia)

“Tutto iniziò in un freddo e nebbioso pomeriggio d’inverno alla fine del 1981: “Buongiorno, io e i miei amici vorremmo fare una radio... avrebbe un posto in cui ospitarci?” più o meno furono queste le prime parole che gli rivolsi! Rimasi stupito dalla velocità con cui ricevetti la sua risposta... “Una radio?” poi senza attendere spiegazioni, senza nemmeno chiedere chi fossimo, aggiunse “Un posto ce l’avrei... venite, vi faccio vedere”.

La radio stava per nascere! Poco più di un mese dopo, iniziarono le trasmissioni, che proseguirono da quegli stessi ambienti dell’oratorio, ininterrottamente, per 35 anni.

Chi avrebbe accettato di ospitare a casa propria degli estranei... chi non si sarebbe preoccupato delle conseguenze di una tale scelta... solo una persona disponibile e generosa che di fronte a un tale entusiasmo giovanile non ha esitato a mettere in pratica lo spirito della missione salesiana. Don Claudio, una persona buona... un amico.” (Sandro)

Da un biglietto del 25 settembre 1985 a Don Claudio come dono di congedo: “Un segno, il segno della COMUNITA’ CODIGORESE, che con il cuore velato di malinconia, ma con lo spirito sereno, vuole manifestare la profonda gratitudine e amicizia “GRAZIE”.”

“Negli ultimi tempi ho sentito molto la vicinanza di Don Claudio, che ha continuato ad interessarsi a noi, umanamente e cristianamente e soprattutto come facente parte di quella comunità salesiana

che è stata presenza fondamentale a Codigoro. Anche Don Claudio, come noi oratoriani ed ex oratoriani, ha sofferto tanto per la partenza della comunità salesiana da Codigoro... ho ancora davanti agli occhi la visita a sorpresa che due anni fa ha fatto all'oratorio di Codigoro (quando oramai le sorti dell'oratorio che doveva passare sotto la responsabilità diocesana erano decise) dove mi trovavo con un piccolissimo gruppo di volontari che in quel momento stavano prestando servizio. E' arrivato accompagnato dal fratello, e quando gli sono andata incontro ho letto nei suoi occhi contemporaneamente la gioia di essere ancora tra noi ma anche la sofferenza di chi sapeva che da quel momento le cose sarebbero cambiate. Eppure ci ha esortato a continuare a lavorare, nello spirito di Don Bosco, lasciando da parte le amarezze per dedicarci invece ai nostri giovani.” (Nicoletta)

Don Roberto che gli succede testimonia: “Don Claudio, non ho capito: parla più adagio” “Mi capiscono tutti, solo tu non mi capisci!” Eravamo a Codigoro nell'agosto '83. Dovevo succedergli nella direzione dell'oratorio. Aveva ragione: dopo quaranta giorni insieme, anch'io capivo quasi tutto. Era la mia prima esperienza oratoriana. Mi consegnava un oratorio ben organizzato con gruppi, attività e collaboratori preparati e due obiettori di Sesto San Giovanni in aiuto. Aveva una capacità di coinvolgimento di giovani e adulti notevole: ho vissuto di rendita per i tre anni codigoresi.”

Lasciato Codigoro Don Claudio riceve l'obbedienza per andare prima a **Brescia** e poi a **Milano Sant' Ambrogio** e quindi approda a Pavia.

Oratorio don Bosco Pavia 1990-95

“A Pavia Don Claudio Valnegri (per noi “Il Reverendissimo”) è stato alcuni anni con l'incarico di Viceparroco prima e di Direttore dell'Oratorio Don Bosco poi.

E' stato per tutti noi un onore ed una gioia conoscerlo ed è stato semplicissimo affezionarci a lui e volergli bene come ad un padre; la sua simpatia, la sua vivacità, la sua bontà, la sua voglia di fare – nonostante la salute già non lo assistesse - ma anche la sua caparbieta e determinazione hanno fatto sì che noi giovani degli anni '90 trovassimo nell'oratorio quella “casa che accoglie e cortile che educa alla vita” tanto cari a San Giovanni Bosco.

Con lui abbiamo trascorso tantissimi splendidi anni impegnandoci per l'oratorio, per le missioni con il “Gruppo Sidamo”, nel coro parrocchiale di cui è stato Direttore (“*Chi canta prega due volte!!*” ricordava spesso) e conoscendo Gesù e Don Bosco tramite la preghiera semplice ma profonda che guidava ogni momento della nostra giornata insieme.

Don Claudio era un punto di riferimento ed una guida per tutti e, anche dopo aver lasciato Pavia per Sesto San Giovanni ed Arese, non ci ha mai dimenticati “*Scrivo poco ... ma vi penso sempre come amici carissimi!! L'augurio per le prossime festività è sempre profondo... e ricordo sempre con nostalgia estrema i sei Natali passati con voi. Ho tanti amici da ricordare e, tra questi, voi non sarete gli ultimi. Dio benedica voi tutti e protegga voi con i vostri familiari e sappiate che Gesù vi vuole sempre bene... e anche io... non certo come Lui... ma un po' tanto sì!!! Con affetto veramente immutato.*” scriveva in una delle sue numerose mail e anche “*Da parte mia vi assicuro che la mia povera preghiera e i vostri nomi e i vostri volti sono SEMPRE presenti... e sarò sempre felice per il vostro ricordo per me. Dio vi benedica. Un abbraccio forte, forte, e... alla prossima volta*” per ringraziarci di aver organizzato ancora una volta un pranzo insieme e ancora “*Il piacere, grandissimo, lo avete fatto voi a me!!!! Vi ho visto molto e molto volentieri!!!! GRAZIE, GRAZIE e GRAZIE di nuovo..... Sto ricostruendo nella rubrica del pc il gruppo “Amici di Pavia” La tecnologia è una cosa bella Ma a volte.... Darei un calcio al pc e andrei a dormire.... Spero di riuscirci prima che mi chiudano in una bara!!!!*” il giorno dopo essere stati tutti insieme a trovarlo ad Arese.

Il ricordo e l'insegnamento di Don Claudio rimarranno immutati nei nostri cuori certi che la sua presenza sarà ora ancora più costante e vicina e che dal “prato dei Salesiani in Paradiso” lui avrà sempre una preghiera speciale per noi come noi l'assicuriamo a lui!!” (oratoriano)

Sesto parrocchia 1995-2007

“Quando sono arrivata a Sesto, nel luglio 2001, ho constatato con gioia che nella zona in cui avevo scelto di vivere c’era una chiesa, la chiesa di San Giovanni Bosco.

Alla fine della messa domenicale delle 10 mi sono fatta coraggio e mi sono avvicinata alla ragazza che aveva animato la messa suonando la chitarra e mi sono presentata, spiegando che sapevo suonare il pianoforte e in particolare avevo esperienza di accompagnare le celebrazioni religiose suonando l’organo o la tastiera.

È stato quindi subito chiamato Don Claudio e non dimenticherò mai la gioia che gli ho letto negli occhi quando gli sono stata presentata e gli è stato spiegato che sapevo suonare.

Ricordo come fosse ora che, con l’entusiasmo che lo ha sempre caratterizzato, mi chiese notizie di me, annotò il mio nome e cognome e il mio numero di telefono e disse “Ti manda la Provvidenza!”. Mi è sempre rimasto impresso questo suo modo gioioso di comunicare, fin dal primo attimo, quella luce negli occhi che diceva tante cose oltre a quelle comunicate a voce, quell’invito a mettersi in gioco sempre, in base a quelle che di volta in volta erano le necessità contingenti, un invito al quale io non ho mai saputo dire di no.

Così è iniziata la mia “avventura” nella comunità pastorale salesiana di Sesto San Giovanni. Concretamente la prima volta che ho animato una messa è stata in occasione della Festa del Rosario, nell’ottobre 2001.

Anche lì, ricordo che Don Claudio, quando parlava di quel giorno, diceva sempre: “Non riesco a sentire la musica dal mio posto, ma guardavo e vedevo che muovevi le mani e quindi mi sono detto: - è brava! -“.

Questo suo incoraggiarmi e sostenermi sempre, in tutti i passaggi della mia vita parrocchiale a Sesto, è stato di vitale importanza per me, perché oltre a farmi veramente sperimentare l’aspetto “comunitario” della Chiesa, il suo essere madre per i suoi figli ovunque essi si trovino, mi ha fatto trovare una famiglia, di cui ancora oggi mi sento parte integrante, su cui so di poter contare nei momenti felici e in quelli meno facili.

Un’altra cosa che ricordo in maniera forte sono le sue omelie, quella sua capacità di attualizzare ogni volta la pagina del Vangelo, di riuscire a cogliere spunti nuovi che mi hanno sempre consentito di riflettere su come io cercavo di concretizzare il mio essere cristiana.” (Rosa)

Don Claudio era una presenza sicura in parrocchia ma non solo lì. Infatti era “sempre disponibile ad ogni mia richiesta di partecipare e seguire spiritualmente i pellegrinaggi che organizzavo e che, con la sua giovialità tipica salesiana e simpatia, rendeva allegro e “festaiolo” dopo averci coinvolti con la preghiera. Ad ogni rientro, dopo il commiato ai partecipanti, era sempre pronto a pianificare il pellegrinaggio successivo con grande entusiasmo. Negli anni venendo a mancare la salute ma soprattutto calando il tono della voce e avendo sempre forte il desiderio di evangelizzare, lo coinvolse nel partecipare mensilmente al gruppo di preghiera al quale appartengo e nonostante la fatica era così tenace e sempre desideroso di venire agli incontri.” (Angela)

Brescia 2007-09

Da Sesto don Claudio viene trasferito a Brescia e qui si compiono i 50 anni di sacerdozio e gli amici di Sesto ne fanno una sintesi ed una profezia:

“Ci tenevamo tanto tutti noi a questa giornata insieme per il tuo cinquantesimo di sacerdozio.

Cinquant’anni di sacerdozio sono un cammino grande e lungo, e noi ti dobbiamo ringraziare per aver camminato con noi per un bel tratto di strada. Cinquant’anni che hai detto il tuo “sì” a Gesù Cristo e alla Chiesa. Questo è un miracolo, un miracolo grande! E’ il miracolo della grazia di Dio! E’ quello che Dio è capace di fare in noi e attraverso di noi. Sono cambiate tante cose in questi cinquant’anni. Quanto era diverso il mondo e quante cose sono cambiate! Però è bello che nei cambiamenti straordinari il “sì” sia rimasto saldo, fermo. Evidentemente è cambiata la tua vita, avrai dovuto fare servizi diversi, affrontare problemi e difficoltà diverse, ma quel “sì” è rimasto. Grazie! Grazie con tutto il cuore. Che il Signore ti doni ancora molti anni di vita, ti dia ancora

energia, voglia, gioia per continuare a rendere testimonianza all’amore di Dio, e quindi continuare a “illuminare” un po’ questo mondo e a mettere dentro la vita del mondo un po’ di sapore, di gusto.

Che il Signore ti doni ancora molti anni di fiato, e ti custodisca nel cuore quel desiderio che hai di servirlo nel servizio concreto alle comunità cristiane.”

Arese San Domenico Savio 2009-2017

“Nel 2009 siamo arrivati insieme ad Arese, per me prima esperienza di direttore di una scuola per lui di “riposo forzato” (mi pare dopo l’ictus e un incidente automobilistico).

“Non ho capito cosa sono qui a fare” esordisce. “Neanche io so cosa devo fare, lo scopriremo”. Dapprima le confessioni dei ragazzi del centro, poi l’aiuto nelle parrocchie di Arese, poi la messa quotidiana dalle suore di Castellanza e l’annessa assistenza spirituale e ancora, le prestazioni richieste dai parroci della zona.

Sempre disponibile e alla ricerca di qualche servizio in più da prestare.

Dotato di spontanea semplicità e di irruente espressività, risultava simpatico anche quando con convinzione focosa discuteva o s’arrabbiava con il computer o altri strumenti che non rispondevano alle sue manovre.

L’oggetto più simpatico delle sue arrabbiate era la viabilità di Arese. Spesso d’inverno, partendo al mattino presto e, magari con un po’ di nebbia, dopo vari giri si ritrovava al punto di partenza. Ma mai che abbia rinunciato alla destinazione. Raccontava la disavventura al rientro, sottolineando che però era arrivato a tempo per la messa. In tutti i campi, non demordeva, alla meta arrivava, aggirando gli ostacoli, trovando strade diverse, aspettando magari “tempi migliori”, ma alla fine arrivava.

Momenti di fraternità, e magari di baruffa, erano quelli alla televisione dopo il telegiornale della sera, quando “guardando” (si fa per dire) qualche breve telefilm o partita di calcio, ci si permetteva, senza che ci fossero rimostranze, di commentare, ridicolizzare e scherzare insieme.” (Don Roberto)

Da Arese continua a seguire anche gli amici di Sesto e non solo; Padre Clementi Dotti ricorda che: “ha la forza e la volontà di venire più volte al santuario di Fatima, mettendosi a disposizione per le confessioni. E ritornando ad Arese seguiva le celebrazioni di Fatima via internet. Spesso mi telefonava lamentandosi perché le trasmissioni non erano perfette o addirittura non le riceveva.” E’ sempre rimasto un uomo aperto sul mondo e sul bene delle persone.”

“Questa estate a Peio, dove ho trascorso due settimane per delle cure termali ho incontrato Don Claudio e nei pochi giorni trascorsi ho potuto apprezzare le sue omelie, semplici ma profonde, e ascoltare i suoi molti ricordi di una pastorale fatta negli oratori del dopoguerra, quando a stento si aveva l’acqua corrente nelle case. Seduto su una panca di fronte all’albergo Aurora mi raccontava dei disagi del fare oratorio con i ragazzi degli anni cinquanta, con il caldo umido e le tante zanzare... e come quella volta che nella casa salesiana per la prima volta arrivò un frigorifero, e finalmente ci si poteva permettere un po’ di acqua fresca. Altri tempi, si dirà, tempi in cui si aveva meno ma con la fede si aveva tutto, a partire dalla gioia di servire i giovani seguendo il carisma di don Bosco.” (Claudio)

Don Mino, suo Direttore ad Arese ne traccia questo profilo: “Don Claudio era un grande, un confratello che si faceva proprio voler bene perché sapeva amare col cuore di don Bosco. Un bresciano doc! Ho avuto modo nei miei tre anni di Arese come direttore di stargli vicino, di fargli coraggio sulla sua salute, che gradualmente lo costringeva a dover rinunciare al suo stile di vita, un tempo molto dinamico e operoso nell’apostolato parrocchiale. Don Claudio era amatissimo da tutti, perché non mancava a nessuno di offrire un sorriso, una buona parola, una battuta ricca di buon umore. Era proprio il salesiano del buon umore, il confratello che invecchiava sereno con il volto sempre allegro, i gesti cordiali e battute sempre belle e spiritose. Mi ricordo che davanti alla televisione, quando assisteva a qualche fatto di grande miseria e povertà umana, spesso si commuoveva al punto di singhiozzare. Erano le lacrime tipiche del pastore buono, che aveva ascoltato e accolto nella misericordia di Dio tanti giovani tribolati, tanta persona in difficoltà.”

Alcune note di vita fraterna in comunità ce le offre Don Ambrogio.

“L’ho ritrovato, don Claudio, ad Arese prima nel famoso anno 1964 e poi ora. Famoso quell’anno perché a tavola era un argomento di dibattito intenso e carico di facezie. Infatti stando insieme ad Arese, io chierico e lui già prete, si ostinava a dire che io non c’ero mentre lui nel ’64 era presente. Si discuteva animatamente e anche gli altri confratelli partecipavano alla discussione animata,

sostenendo a volte la mia parte e a volte la sua. L'altra discussione animata era sulla Franciacorta. Secondo noi i confini della Franciacorta non comprendevano Cologne ma lui deciso e sicuro, si sentiva della Franciacorta a tutti gli effetti.

Avendo lavorato quasi sempre in ambiente diocesano ambrosiano, aveva un amore e una grande stima del Rito ambrosiano. Lo sosteneva in ogni occasione. Noi, per stuzzicarlo, gli facevamo notare i difetti o le incongruenze del rito, esagerando anche, ma lui chiudeva il discorso dicendo che non capivamo niente di liturgia.

Amava la musica, specialmente la musica classica. A me diceva che ero un principiante!

In questi ultimi anni che abbiamo passato assieme al Centro di Arese sedevamo vicini, stando a mensa. Le discussioni erano animate anche perché lui iuventino sfegatato ed io e don Renzo, interisti da lunga data. A volte parlava sottovoce e non riusciva a farsi capire, anche a causa di un ictus che l'aveva colpito qualche anno prima. Si arrabbiava se non capivo al volo quello che diceva. Forse io, distratto, non lo seguivo sempre nel suo dialogare.

Don Claudio è stato un religioso buono e generoso per quello che io ho potuto rendermene conto. Accettava i suoi acciacchi senza troppo farli pesare. Ogni tanto faceva delle capatine a Sesto o da amici o per visite mediche. Mi chiedeva di accompagnarlo al Metrò. Lo facevo ma non sempre ero libero negli orari che mi chiedeva. Da queste sue capatine a Sesto ho capito i bei legami che si è costruito, anno dopo anno, con i giovani dell'Oratorio, ormai adulti e con famiglia. Gli volevano bene. Il funerale nella Chiesa dei Salesiani di Sesto S. Giovanni ne è stata la dimostrazione. Se ne è andato troppo in fretta. Ero stato a trovarlo all'ospedale con l'infermiere Ferruccio. Ci ha riconosciuti. Il dottore era abbastanza speranzoso sulla sua ripresa. Ma dopo poco tempo, ha avuto un improvviso tracollo. E' stato un salesiano arguto ma discreto, intelligente e buono, generoso e disponibile. Questi sono solo alcuni cenni sulla figura di don Claudio. La sua vita è stata molto più intensa e completa.

E don Renzo completa: "Aggiungo anch'io qualche riflessione, anche se quanto scritto da don Ambrogio rappresenta molto da vicino il mio pensiero.

Don Claudio era una persona che si incontrava volentieri per l'innata e contagiosa simpatia che sapeva emanare e soprattutto per il senso gioioso della vita che comunicava.

Laudator temporis acti per definizione, ma anche molto entusiasta per le modernità. Certo il suo p.c. non funzionava come avrebbe voluto, il cellulare non rispondeva come voleva ai suoi ordini, la televisione non si apriva sui programma che lui aveva scelto... ma "porco schifo", tutto era fantastico!

Sapeva apprezzare la buona tavola, gli amici, la liturgia – soprattutto quella ambrosiana - e... il conversare soprattutto quando veniva 'attaccato' suoi temi a lui cari – come ci ha ricordato don Ambrogio nel suo profilo -, perché aveva modo di tenere testa : solo contro tutti. Ma il suo contrastare non era aggressivo. Era piuttosto un modo furbo, profondo e 'spensierato', per stare insieme e per tenere viva la relazione.

Ultimamente la sua camminata, il suo modo di parlare e di bofonchiare sembravano quasi rappresentare uno stile di vita: andare oltre i limiti, non arrendersi, dimostrare una vitalità che forse le energie fisiche non riuscivano a esprimere ma che facevano parte della sua personalità.

A chi l'ha conosciuto lascia il suo sorriso furbo e da buon intenditore della vita, con il messaggio che chi vive con il Signore secondo lo stile di don Bosco, va sempre alla grande".

La celebrazione conclusiva, sigillo di tutta una vita.

Omelia delle esequie di don Claudio Valnegri in Maria Aiuto dei Cristiani a Sesto San Giovanni di Don Enrico Castoldi

Un confratello, ora in paradiso, recitava così la preghiera per i defunti:

**LA FELICITA' ETERNA DONA LORO O SIGNORE,
RISPLENDA AD ESSI LA LUCE PERPETUA,
SIANO FELICI, BEATI. AMEN**

Diceva che il defunto non è in eterno riposo, non sta dormendo per sempre. Egli è felice per tutto quello che la luce eterna gli permette di vedere, per quello che gli fa godere.

Se questa è la situazione di coloro che diciamo "morti" cosa stiamo facendo? Un funerale: un insieme di riti che scacciano da noi lo spettro della morte, della fine di tutto facendoci ricordare con nostalgia i bei tempi passati?

Se stessimo ripetendo dei riti magici faremmo veramente bene a cercare tutto quello che più allunga la vita. Sarebbe logico cercare ciò che rende meno doloroso quel giorno indeterminabile, ma certo, in cui tutto finirà. Faremmo bene nonostante la tristezza che permane nel nostro cuore perché i "risultati" raggiunti, l'innalzamento delle aspettative di vita, cambiano poco, per non dire non cambiano nulla. Il giorno in cui tutto finisce si presenterà e presenterà il conto della vita, un conto che può essere pagato solo con il dolore.

A questo, tuttavia, ci ribelliamo: la vita, il nostro vivere, il nostro voler bene, le nostre gioie ed i nostri dolori non sono una farsa, una rappresentazione teatrale sulla quale si chiude il sipario e qualche volta una voce fuori campo dice "Scusate ho esagerato". I nostri affetti, le nostre gioie ed i nostri dolori, le nostre passioni sono il segno della vita, meglio sono la nostra vita.

LA FELICITA' ETERNA dona loro o Signore..., la preghiera che ho ricordato e le letture della liturgia ci offrono un modo di riflettere su questo giorno, indeterminato e certo, che dia ragione della vita.

Oggi stiamo celebrando UN GIORNO DI PASQUA, un passaggio e non un rito magico. Una vita è compiuta: ha raggiunto la sua pienezza. È il senso di quanto stiamo vivendo.

Il primo brano di Vangelo richiama alla nostra memoria l'istituzione dell'Eucaristia. Sottolineo alcuni aspetti importanti:

- il desiderio di Gesù di voler mangiare la pasqua con i suoi discepoli - comunione -: *«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico, non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio»* -;
- il ricordo - memoria - che Gesù vuole sia mantenuto dai suoi discepoli - *«... fate questo in memoria di me»*.

È la celebrazione della gloria di Gesù, della sua vera forza, del peso che ha nella nostra vita: una comunione nella quale apprendiamo che la vita è bella non in forza dei cosmetici con cui la copriamo, ma che nella sua drammaticità è desiderabile, bella, in forza della scelta fatta dal Figlio di Dio che si è fatto uomo e del suo sangue donato (versato) a (per) noi. È la memoria del bello che contrasta le apparenze: non bello perché qualcuno ci riconosce benefattori ma attraente perché il piccolo figlio fa quel che deve fare secondo la volontà del Padre: VIVE.

Il secondo brano, tratto dalla passione secondo Matteo, racconta il compimento della promessa: il passaggio del Signore ridà la vita. Interrotta la comunione, cacciata dal paradiso, la creatura vive nell'angoscia dell'abbandono: *«Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?»*. Detto questo Gesù emise un alto grido - non siamo abbandonati - e spirò.

Il suo spirito entra ancora nella vita della creatura, una seconda volta. Il passaggio di Dio, il terremoto, ricostruisce: *«i santi morti risuscitarono»*.

Quest'ultimo passaggio ci introduce al terzo brano di vangelo. Gesù si riconsegna ai suoi, è in comunione con loro: pace, effonde lo Spirito per la loro e la nostra vita, per continuare con lui l'annuncio e la realizzazione della buona novella: annunciare l'amore del Padre e aiutare i fratelli a rimanere nell'amore del Padre.

Senza forzature, possiamo dire di aver descritto la vita di don Claudio, salesiano, sacerdote. Il 24 maggio 1947, a 15 anni, scriveva:

«Rev.mo Sig. Direttore, giunto il momento di decidere il mio avvenire, dopo essermi consigliato col confessore, e col permesso dei miei genitori, per il bene della mia anima e della gioventù, RISOLVO, come chierico, di iscrivermi alla Pia Società di S. Francesco di Sales. Depongo questa mia domanda ai piedi di Maria Maria Santissima Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco, sperando che essi mi aiutino ad essere un santo e zelante sacerdote salesiano...»

Era l'inizio del suo cammino in Congregazione. Prenoviziato a Chiari, noviziato a Montodine e nel 1948 la prima professione e nel 1954 la professione perpetua. Ferrara, Milano SA, Vendrognò sono le case nelle quali fece il tirocinio. Dal 1955 al 1959 compì gli studi teologici a Monteortone e nel giugno del 1959 fu ordinato sacerdote al suo paese natale Cologne. Visse il suo ministero pastorale negli oratori Codigoro, Piacenza, Sesto s. Giovanni, Brescia. Poi, quando per salute è difficile continuare la vita in attività oratoriane, fu mandato in alcune di queste comunità come vice parroco.

Una vita in oratorio per accompagnare a vivere da credenti in mezzo alla gente. Era un suo punto fermo: il nostro è un gruppo ben identificato, confessionale, ripeteva, un gruppo ecclesiale, una porzione di chiesa e questo doveva orientare le nostre scelte, la nostra vita.

1969 approda a Sesto s. Giovanni. Trova tanti ragazzini, tanti sbarbatelli di 14-16 anni, pochi di età più grande poi il grande vuoto prima di arrivare agli adulti.

Erano i tempi degli sconvolgimenti, tutto era in grande movimento. Bisogna costruire di nuovo. Chiesa, musica, teatro, sport e gioco sono gli ingredienti che usa per mettere insieme chi ha trovato. Inizia il grande cammino. Oggi si direbbe un grande laboratorio: momenti di riflessione catechetica, biblica, pedagogica, sociale, momenti lavoro effettivo i più grandi verso i più piccoli. Non potevi stare al balcone a vedere cosa capitava sotto per poi decidere. Dovevi scendere nel cortile e li decidevi da che parte stare. Era necessario partecipare. Oggi si direbbe "animare". Per lui e per noi non era così: ognuno aveva la sua vita da vivere in mezzo agli altri: le celebrazioni liturgiche erano la tua vita, il teatro, il canto, lo sport, il gioco erano la tua vita. Non aveva senso recitare. Era necessario vivere e vivevi per forza con gli altri.

Oggi siamo qui celebriamo con don Claudio questa sua pasqua, il suo passaggio fra noi ed il compimento della sua vita. Abbiamo conosciuto lui e per la sua mediazione Gesù. Con don Claudio compiamo quei gesti che Gesù ci ha raccomandato di fare in sua memoria.

PRESE IL PANE ED IL VINO E RESE GRAZIE.

Abbiamo preso la vita di don Claudio.

Tu Padre lo hai posto sui nostri sentieri.

Ringraziamo Te e Lui per tutto il lavoro e l'amore che ha avuto per noi.

PADRE NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO. DETTO QUESTO SPIRÒ.

Il dolore entra ancora una volta nella nostra vita. Forte, incomprensibile. Ti chiediamo Padre di far crescere in noi la certezza che se ci togli la gioia di stare con un amico, un fratello, un prete è per darcene un'altra più certa e più grande: LA FELICITA' ETERNA.

PACE A VOI. COME IL PADRE HA MANDATO ME ANCH'IO MANDO VOI.

Pace. Sicuri che la vita non è una farsa, che la morte non ha un pungiglione esiziale, raccogliamo il tuo mandato Signore e l'eredità lasciata da don Claudio: i giovani che ancora devono conoscerti.

Tra coloro con cui ci farai stare racconteremo il grande dono ricevuto, quello dell'Eucaristia: renderemo grazie per il tuo amore, affronteremo ogni fatica pur di farti conoscere, lo spezzeremo con chiunque ha bisogno di mangiare.

Mi scrive un confratello:

«Arrivato all'obitorio dell'Ospedale, non ho trovato nessuno, a parte un'infermiera che credevo fosse lì per lavoro, invece, anche lei, era venuta per pregare davanti alla salma di don Claudio. Mi ha detto che lo ha conosciuto in questi ultimi giorni, portando servizio come infermiera, grazie soprattutto ad un'amica di Sesto San Giovanni in comune che lo conosceva e si era pregata di portare la sua vicinanza a Don Claudio non potendo andare a trovarlo. Mi ha testimoniato con grande gioia di averlo conosciuto non per le parole, che non poteva comunque dire ultimamente, ma per gli occhi e lo sguardo sereno e gioioso che esprimeva l'unione con Dio di un Sacerdote... dicendo: "immagino che don Claudio sarà stato un bravo Sacerdote e soprattutto simpatico... Peccato a non averlo conosciuto prima! Ma ringrazio il Signore di averlo conosciuto così!" Poi mi ha chiesto di pregare insieme una coroncina della Divina Misericordia!!!»

Anche noi celebreremo la nostra pasqua.
Don Claudio ci ritroveremo nel giardino salesiano.

LA FELICITA' ETERNA DONA A LUI O SIGNORE.
RISPLENDA A LUI LA LUCE PERPETUA.
SIA FELICE, SIA BEATO IN TE. AMEN.

Al termine del rito funebre si sono susseguiti tre interventi

La Signora Carla, mamma della Tere che è in Etiopia, legge il suo messaggio:

“Carissimo Abba! È così che mi piace chiamarti , perché Abba da noi significa padre, papà... e tu lo sei stato, sempre, per tantissimi fra noi, e per me, accompagnandomi e guidandomi in tutte le fasi della mia vita. Sempre presente e attento ad ogni evento importante... sei venuto fin qui in Etiopia, 20 anni fa, per condividere e benedire uno di questi momenti per me speciali. La separazione riempie il cuore di tristezza, ma anche mi fa vedere più chiaramente il dono grande che Dio Padre ci ha fatto in tutti questi anni regalandoci una guida, un amico, un padre buono. GRAZIE Abba per l'esempio della tua vita donata interamente per i giovani, per la fede vissuta e testimoniata, per la forza e la tenerezza del tuo affetto paterno. Ora che sei nella comunione e nell'abbraccio eterno di Dio, ti sentiremo ancora più vicino.” (Tere)

La Signora Franca

“Ieri sera è arrivato un messaggio da Piacenza, non sapevamo neanche che lui fosse stato a Piacenza. E' arrivato a Luciano, questo signore ha anche telefonato molto commosso pregando di leggerlo oggi a nome di almeno 400 ragazzi e ragazze che negli anni 1960 frequentavano l'oratorio salesiano di Sansepolcro a Piacenza: “Un grande ricordo e un saluto da tutti noi, a chi si è veramente occupato della nostra crescita nei momenti fondamentali della nostra vita. Nelle nostre menti esisterà per sempre.” (I ragazzi dell'oratorio di San Sepolcro di Piacenza)

E poi volevamo dirti anche noi due parole caro don Claudio.

Non so se hai avuto tempo di guardare ma in questi giorni per colmare il vuoto abbiamo continuato a cercare fotografie per rivivere i bei momenti passati, te giovane che dirigevi il coro, che andavi a sciare coi ragazzi, che stavi a Roma... i ricordi sono il nostro modo per sentirti ancora vicino. Abbiamo anche pensato all'eredità... ognuno la sua parte... ognuno ha scritto quello che gli hai donato.

Tutti insieme però la più importante: ci hai insegnato e incitato sempre a fare il bene. Non il bene che pensavamo noi ma il bene del Signore, sempre, anche quando pensiamo di giocare in perdita.

Anche quando pensiamo che il male vince sempre e ci sentiamo impotenti e sconfitti

Ci dicevi con un'immagine bellissima: “il Signore raccoglie il bene di ciascuno e lo mette insieme per sanare il male che c'è.” CHE RESPONSABILITA' ci hai dato!

Poi concludevi sempre: “il Signore vi ricompenserà state certi perché LUI VI AMA!”

GRAZIE DI TUTTO CARO DON CLAUDIO E ARRIVEDERCI !

Don Sandro

Desidero esprimere le condoglianze ai familiari e a tutti voi della comunità di Sesto San Giovanni e agli altri amici che Don Claudio ha aiutato a crescere a nome della Comunità di Arese San Domenico Savio in cui lui ha donato gli ultimi anni della sua vita. Io sono entrato in contatto con lui proprio alla fine, nell'ultimo anno e mezzo. Voglio ringraziare il nostro ispettore don Claudio, che ha presieduto questa concelebrazione funebre perché ci aiuta tenere sempre la dritta sul Signore e sugli elementi fondamentali della vita. Poi voglio ringraziare Don Enrico per la sua omelia, per come ci ha coinvolti: di qui l'applauso che ha espresso un sentimento pienamente condiviso. Ci ha presentato la teologia forte con cui anche don Claudio ha vissuto ed ha guidato le persone. Ci ha presentato un attaccamento grande al bene e ci ha presentato anche il lato molto umano della bellezza della vita e della vita spesa bene per i giovani e per il Signore.

In questi ultimi mesi di conoscenza di Don Claudio credo che siano rimasti costanti almeno tre aspetti che non si sono persi neanche nell'impaccio del fisico che si manifesta per il carico di anni. Il primo aspetto è stato la disponibilità: qualsiasi cosa gli si chiedeva, c'era! Il secondo aspetto è quello legato al sorriso e all'arguzia che ha donato a piene mani. Il terzo è la determinazione: non ha mai ceduto nulla sul bene che aveva nel cuore. E quando col suo bastoncino lo vedevi ripartire perché diceva: "devo andare!" "Ma Don Claudio...", e pensavi al bastoncino, all'età... "Devo andare!" È l'unica cosa che potevi dire era: "bene". Assolutamente una cosa bella fare in coscienza la volontà di Dio.

Allora le condoglianze di oggi sono davvero un segno prezioso e di grande comunione fra il Cielo e la terra che hanno in don Claudio un ponte di congiunzione. Il Paradiso ci attende, ma è già presente tutte le volte in cui riusciamo, con la nostra vita, a seminare un bene così intenso. E quindi vogliamo ringraziarlo per come ha speso la sua vita per i giovani e per i meno giovani, e vogliamo ringraziarlo per il sorriso con cui ci ha salutato e che rimane nel cuore di chi lo ha goduto. Ascoltando le testimonianze di chi lo ha incontrato sabato all'ospedale mi sono pienamente ritrovato. Sono stato là anch'io un poco, ho recitato con lui Rosario. Ad un certo punto siamo stati interrotti per la terapia, poi mi sono riavvicinato al letto e, pensando che fosse stanco, gli dico andiamo avanti? Certo andiamo avanti, dice lui con la testa, le mani e muovendo le labbra. Avanti fino alla fine dell'ultima decina, alla benedizione ed al congedo. E poi il saluto con un sorriso come solo lui sapeva fare: di quelli che ti lasciano in pace. Questa cosa l'ha fatta con tutti. Sabato ha salutato il mondo volendo lasciargli la sua gioia. Allora grazie a voi perché siete qui in tanti a testimoniare questo dono ricevuto. Grazie ai miei confratelli e a tutti coloro che stanno facendo altrettanto oggi e insieme raccogliamo l'impegno di portare i giovani al paradiso come Don Claudio ci ha insegnato.

Arese, il ...